

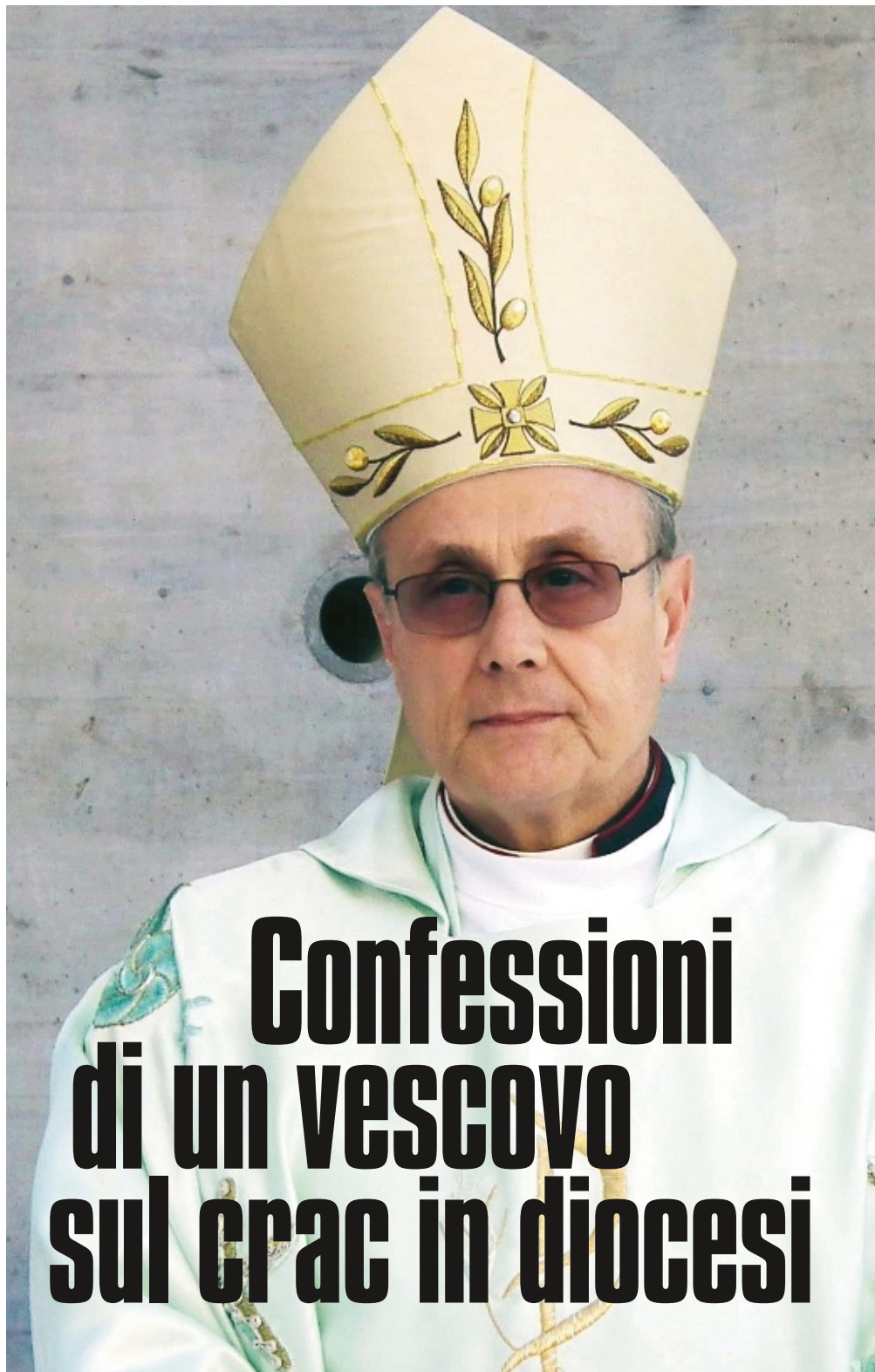
di Ignazio Ingrao

Testimoni diretti parlano di un vescovo infuriato che si aggira per i corridoi della Curia di Mazara del Vallo gridando al complotto. Don Nicola, il suo segretario, gli ha appena portato una copia di *Panorama*, già anticipata dalle agenzie di stampa e dai quotidiani. La copertina è dedicata ai debiti milionari della diocesi: quasi 6 milioni di euro.

Per monsignor Domenico Mogavero è un brutto colpo: forse era convinto di aver messo tutto a tacere sostituendo l'economista, don Franco Caruso, e correndo dal Papa, lo scorso 6 giugno, per garantire che avrebbe accertato tutti i debiti e provveduto a un piano di rientro. Da qui la sua sorpresa e irritazione quando *Panorama* ha svelato la drammatica situazione economica che investe una delle diocesi più in vista della Chiesa siciliana. E la reazione non si è fatta attendere.

Il giorno stesso Mogavero riunisce i fedelissimi: don Francesco Fiorino, rettore del seminario, il ragioniere della diocesi Sergio Sardo, i due nuovi economisti, Rosario Tumbarello e Giovanna Benigno, e il portavoce Max Firrerri. La festa patronale

Lo scoop sui 6 milioni di debiti, la dura reazione del presule e la smentita. Ma la storia raccontata da *Panorama* è vera, come risulta dalla registrazione di una riunione «molto calda» (leggere per credere). Quella in cui monsignor Mogavero mise sotto gli occhi attoniti di tutti i religiosi le cifre di un bilancio disastroso.



Confessioni di un vescovo sul crac in diocesi

In difficoltà Domenico Mogavero, 67 anni, dal 2007 vescovo a Mazara del Vallo.

Parola per parola, le rivelazioni del vescovo ai suoi preti

Quello che c'è in questi fogli è **la verità**, dura e cruda perché siamo in una situazione di grande difficoltà: le spiegazioni che possono essere date saranno date, ma è chiaro che da questo momento cambieranno tante cose. E se il criterio che fin qui ha regolato i rapporti tra gli uffici o tra le persone o tra me e certi uffici è stato quello del credito e della fiducia, **è chiaro che questa fiducia, della quale è stato fatto un uso non sempre appropriato, da oggi in avanti costerà più cara.**

Dal primo di giugno dismetteremo le fotocopiatrici che sono nell'ufficio segreteria, perché a quanto pare la fotocopiatrice sfornava fotocopie per diversi utenti non ben identificati in un elenco completo e ufficiale, quindi togliamo immediatamente questa voce...

C'è un meccanismo perverso che sta emergendo a me, sta emergendo in queste settimane in cui io finalmente ho potuto accedere, nonostante io l'avessi chiesto 10 mila volte, alla effettiva situazione economica della diocesi...

Io ho chiesto che si rientrasse dalla posizione debitoria che avevano preti e parrocchie, **sono stato lasciato letteralmente sbattere.** Adesso io ho qui una scheda io mi faccio la faccia tosta di andare a chiedere ai singoli sacerdoti o di chiarire la posizione, perché alcune posizioni non corrispondono

nella realtà a quella che c'è nelle schede, o di chiedere, in tempi estremamente brevi, sulla base della consistenza del debito, di risolvere il debito nei confronti della diocesi. **Mi faccio io la faccia tosta**, in forza di quella responsabilità che ho stamattina detto più volte, e che non è parola. E' impegno etico e morale.

Siamo in una situazione estremamente critica, ma con il recupero a breve di alcuni crediti e con una gestione oculata di quello che in questo momento di quello che va entrando e va uscendo, non è detto che siamo, **non siamo con le pezze al sedere, siamo peggio per certi versi**, però non è che ci buttiamo dalla finestra perché non abbiamo più come fare. Ripeto: sono situazioni nelle quali bisogna

avere freddezza, non lasciamoci prendere la mano né dalle emotività né dal pessimismo, né da... **Siamo in tempesta:** ma il capitano e l'equipaggio che perde la calma e la nave è in tempesta, affonda. Se si ritrova concorde nell'andare avanti in una certa linea ce la può fare, e noi ce la faremo...

Io non ho imbarazzo, perché non si può avere imbarazzo dinanzi alla verità: se la verità è questa oggi, ed è una verità tristissima io ne

di San Vito è alle porte e bisogna cercare di mettere a tacere immediatamente le voci. Al termine della riunione il vescovo detta un duro comunicato per smentire l'esistenza del «buco» da 6 milioni di euro: «Questa notizia è priva di fondamento» scrive nella nota. Segue una dettagliata elencazione di cifre che in realtà sono esattamente quelle pubblicate da *Panorama* la scorsa settimana. Secondo Mogavero la situazione dei conti della diocesi è sotto controllo: il bilancio è stato approvato e illustrato al clero nel corso di un'assemblea lo scorso 14 maggio. Ma sono le sue stesse parole a smentire clamorosamente questa ricostruzione. *Panorama*, infatti, è venuto in possesso della registrazione di quella assemblea e

la verità che ne emerge è totalmente diversa da quella che oggi il vescovo vorrebbe far apparire.

Il 14 maggio nell'aula magna del seminario di Mazara, Mogavero convoca tutti i preti della diocesi. Nessuno sospetta quanto sta per annunciare, tanto che i partecipanti sono appena una ventina. Il presule ha fatto preparare le fotocopie del bilancio diocesano 2013: cinque pagine in tutto, di numeri e tabelle. È la prima volta che il vescovo fornisce ai sacerdoti una copia scritta del rendiconto economico della Chiesa di Mazara. Mogavero prende la parola con un certo imbarazzo e lamenta l'assenza dell'ex economo, don Caruso: «La differenza tra chi può fuggire o scappare e chi invece rimane sta tutta



prendo atto, mi assumo tutto quello che mi riguarda sul passato, sul presente e sul futuro, e rilancio...

Le cose purtroppo son queste: quindi se in questo momento noi ci facciamo prendere la mano veramente **ce ne andiamo tutti in malora**. Io continuo a fidarmi del presbiterio e dei presbiteri, sarebbe mio grande desiderio che il presbiterio e i presbiteri si fidassero di me. Non sono in grado di dirlo se questo sia il sentimento garantito per tutto e per tutti: ve lo dico

schiettamente. Anche perché quando voi avete qualcosa voi ve la potete prendere con me, **io non ho con chi prendermela. Me la prendo col Padre eterno, ma fa orecchio da mercante il più delle volte...**

C'è un interesse superiore, in questo momento c'è un interesse superiore che sta davanti a tutti, ed è l'interesse della nostra chiesa, il buon nome della nostra chiesa, le risorse di cui la nostra chiesa ha bisogno per andare avanti, una corretta amministrazione che corregga gli errori, le storture, i travisamenti che nel passato ci sono stati. Le responsabilità che ci sono saranno accertate non sulla base delle voci, ma sulla base delle risultanze effettive. Sulla base delle risultanze effettive valuterò se ci sono gli

elementi per avviare un procedimento canonico amministrativo, canonico penale, canonico giudiziario, o quello che è. (...) Che ci sia un consiglio di amministrazione non c'è scritto da nessuna parte, anzi la normativa canonica lo esclude. Però non è detto che non si faccia, vista la straordinarietà della situazione. Però **per quella corresponsabilità ecclesiale e presbiterale che abbiamo, che nessuno se ne tiri fuori**. Nessuno vi incolperà o vi chiederà di riparare cose che non dovete e non potete riparare, ma che ci sia questo coinvolgimento, **perché questo riguarda questa nostra santa madre Chiesa peccatrice, quelli che siamo...**

lo siccome ci sto mettendo la faccia, non ho nessuna intenzione di chiudere il capitolo qui e di far finta che non sia successo niente, perché penso che sia stato chiaro a tutti voi che io stamattina qui mi sono caricato di tutto quello di cui c'era da caricarsi e anche di qualcosa di più...

Nella stanza dei bottoni

Mogavero è stato nella segreteria generale della Conferenza episcopale italiana per 10 anni.

nelle responsabilità che ognuno è tenuto ad assumersi» afferma duro Mogavero. Quindi va dritto al punto: «Quello che c'è in questi fogli è la verità, dura e cruda perché siamo in una situazione di grande difficoltà: da questo momento cambieranno tante cose». L'assemblea dei preti ascolta in religioso silenzio la lettura del bilancio. Alla fine molti sono sbigottiti. Il primo a rompere il ghiaccio è don Fiorino. Inizia timidamente: «È chiaro che la situazione della diocesi è fortemente debitoria, una cifra molto forte». Ma presto diventa un fiume in piena e non risparmia neppure il vescovo: «Il foglietto (*il bilancio*, ndr) io l'avevo chiesto l'anno scorso perché mi sembrava opportuno, la dico seriamente questa cosa. In questi anni io mi ero

permesso di sottolineare al vescovo che c'erano delle carenze e poca chiarezza nel bilancio, nelle uscite». Il sacerdote se la prende con le spese per il personale: «Uno trova nel bilancio "compensi di lavoro autonomo", 40.629 euro: chi sono queste persone? C'è un costo a mio parere, l'avevo fatto notare l'anno scorso, molto eccessivo: sembriamo la diocesi di Milano o di Monaco di Baviera». Poi punta il dito sulla vendita di alcune proprietà senza alcuna autorizzazione: «Gente che si presentava a vendere terreni, per esempio a Tonnarella, con biglietti di carta di quaderno a quadretti: "Su incarico della Curia vescovile il sottoscritto muratore è autorizzato..." così sono scomparsi interi beni immobili che oggi potevano servire alla diocesi». Don Fiorino è incontenibile. Protesta per gli 8.741 euro dati a sua insaputa all'addetto stampa («Io che sono il direttore non so nulla di questa voce. A chi sono stati dati questi soldi? Magari per conoscenza! Ma io sono il diretto-

re!»). E aggiunge che dei 48 mila euro che figurano in bilancio come contributo al seminario diocesano «ad oggi non risulta che sia arrivato un euro!».

Il j'accuse di don Fiorino non lascia scampo a monsignor Mogavero che ammette le sue responsabilità: «È colpa mia, lo so. Ma io in questo momento sto ammettendo la mia colpa di non essere potuto intervenire perché non sono stato informato. E questa è tutta colpa mia, lo so». Poi contrattacca: «C'è un meccanismo perverso che sta emergendo a me, sta emergendo in queste settimane in cui io finalmente ho potuto accedere, nonostante io l'avessi chiesto 10 mila volte, alla effettiva situazione economica della diocesi». Le parole del presule però non bastano ad

I numeri dello scandalo

Ammontano a

5.598.090 euro

i debiti della diocesi di Mazara del Vallo, accertati fino a questo momento. I mutui contratti con le banche per coprire questi debiti ammontano a 4 milioni e 700 mila euro. Il principale di questi (3.692.360 euro) è un mutuo chirografario, cioè senza garanzia ipotecaria ma personale. Il disavanzo della diocesi nel 2013 è stato di 180.874 euro. Lo scandalo è scoppiato quando, nel dicembre scorso, non c'era più un soldo in cassa per pagare i debitori e le rate del mutuo. Per far fronte alle spese, la diocesi ha dovuto disinvestire 160.035 euro per saldare i conti più urgenti. La piccola diocesi siciliana conta appena 231 mila abitanti, 70 preti (molti dei quali anziani) e 131 suore.

Gli unici proventi sono i 650.800 euro ricevuti ogni anno dalla Cei come quota dell'8 per mille destinata al culto e alla pastorale e i 522.698 per interventi caritativi. Cui si aggiungono i 24.378 di offerte per matrimoni e cerimonie. Nonostante ciò solo per la nuova chiesa madre di Pantelleria la diocesi ha speso oltre 3 milioni e 200 mila euro e 277 mila 594 euro per le opere d'arte destinate ad abbellirla.



Corsa ai ripari

La smentita della Diocesi di Mazara del Vallo dopo la copertina dell'ultimo numero di *Panorama* dedicata allo scandalo.

arginare l'onda montante delle proteste dei sacerdoti. È la volta di don Salvatore Pavia che se la prende per il contributo dato alla parrocchia di Sant'Antonio di Padova a Mazara 2, guidata dall'ex segretario del vescovo, don Giuseppe Titone: «Credo sia stato vergognoso: io non ho avuto il letto per dormire e mi è stata comprata una cucina che ogni volta che aprivo uno sportello mi cadeva in testa e per la canonica di Mazara 2 si spendono 37.449 euro. I piatti col filo d'oro, l'aria condizionata in tutte le stanze».

Il vicario generale, don Giuseppe Undari, ce l'ha invece con l'economista don Caruso, che ha ricevuto un prestito dalla diocesi di quasi 54 mila euro: «Io ho chiesto da vicario generale 3 mila euro e mi

sono stati negati. Mi è stato detto: la diocesi in questo momento non può darti dei soldi. Ad altri invece sono stati dati. Non è possibile: due pesi e due misure!».

Mogavero cerca di calmarlo: «Don Giuseppe non ti incavolare: se i soldi in cassa non ci sono, non è che l'economista può inventare soldi». Ma subito dopo è don Salvatore Cipri a intervenire: «Circolano voci di stipendi in più, oltre a quello dell'Istituto sostentamento clero: 900, mille euro in più. Si restituiscano, se indebitamente appropriati». Don Cipri ha tenuto la cassa della diocesi fino al 2006, prima di cederla a don Caruso e rivendica di aver lasciato «1 miliardo di attivo liquido nelle banche» (forse intende dire 1 milione di euro). Vuole sapere dove sono finiti i soldi e quanto si è speso per la nuova chiesa di Pantelleria. Gli fa eco don Undari: vuole capire perché la diocesi ha 111.261 euro di debito nei confronti dell'associazione Cemsì, presieduta dallo stesso vescovo. Mogavero si difende chiamando in causa i suoi collaboratori e il Vaticano: «Tutto è passato dal collegio dei consultori e dal consiglio degli affari economici. Financo il parere per fare i 4 milioni e 700 mila euro di mutuo che è stato autorizzato anche dalla Santa Sede». Ma don Gianluca Romano, che fa parte di quegli organismi, non ci sta a essere chiamato in causa: «Non è vero che il collegio dei consultori è stato zitto.

Weekend a Capri per il monsignor

Chissà che effetto farà a monsignor Angelo Becciu, braccio destro di Papa Francesco, abituato alla sobrietà di Casa Santa Marta, la serata di gala a Capri. Forse per questo si farà accompagnare sul palco dal suo più stretto collaboratore, l'assessore per gli affari generali, monsignor Peter Brian Wells. Originario di Pattada, in Sardegna, 66 anni, collezionista di coltelli, monsignor Becciu il 21 giugno riceverà il Premio Biagio Agnes 2014 per le nuove frontiere del giornalismo, come «comunicatore del Papa». Con lui saranno premiati, tra gli altri, Paolo Del Debbio, Roberto Napolitano, Pierluigi Battista e Giovanni Di Lorenzo, direttore di *Die Zeit*.

Caro eccellenza io da anni ho fatto notare: ma tutte queste spese, ma siamo sicuri? Tutte queste cose non sono nate adesso e sono state dette. Ho chiesto conto della remunerazione dei curiali e mi si presenta un foglio con delle lettere iniziali. Io l'ho messo sul tavolo e ho detto: questa è una presa in giro, ok? È stato chiesto conto anche di una Multipla comprata con i soldi della diocesi».

I preti vogliono sapere dal vescovo come pensa di uscire dalla crisi: «Noi con questo disastro adesso verso che cosa andiamo?» chiede don Cipri. Don Edoardo Bonacasa è ancora più esplicito: «Dobbiamo dire qual è la direzione per uscire da questa merda!». Il vescovo ammette: «Siamo in una situazione estremamente critica. Siamo in tempesta: ma il capitano e l'equipaggio che perdono la calma mentre la nave è in mezzo alla tempesta, affondano». Ascoltandolo è difficile sostenere che è tutto sotto controllo e il «buco» è solo un'invenzione di *Panorama*. Il vescovo di Mazara, che è acuto latinista, ricorderà certamente il famoso proverbio: «Ex ore tuo te judico» («Ti giudico dalle tue parole»).